

## CULTURA &amp; SOCIETÀ

CALTANISSI

**E' di questi giorni l'iniziativa del Vaticano di pubblicare sul suo sito il testo della Bibbia in cinese: nel '600 un nostro religioso creò una sorta di precedente «al contrario»**

WALTER GUTTAURIA

E' di questo inizio d'anno l'iniziativa del Vaticano di pubblicare sul suo sito ufficiale il testo integrale della Bibbia in caratteri cinesi, un'iniziativa mirata a tendere una mano ai cristiani di Cina, le cui autorità hanno interrotto i rapporti diplomatici con Roma fin dal 1951 dopo l'ascesa al potere del partito comunista cinese.

Un'iniziativa pressoché storica, dunque, per tentare, come detto, di far sentire più «vicini» i cattolici cinesi: ma che, inverso, ha avuto una sorta di precedente «al contrario», quando addirittura a metà del '600 vi fu qualcuno che tradusse Confucio in latino per farlo conoscere in Occidente. E quel qualcuno era un nativo della vecchia provincia di Caltanissetta, cioè quella che esiste tuttora dalla sua nascita nel 1818 fino al 1927, l'anno dello smembramento per fare spazio alla contigua provincia di Enna.

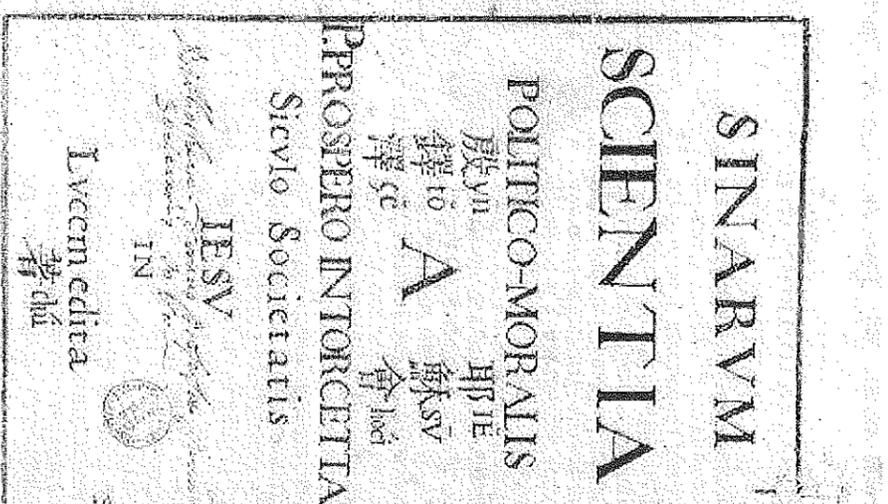
Quel "qualcuno" era Prospero Intorcetta, nativo di Piazza Armerina, appunto «missena» fino alla citata data e che era addirittura uno dei tre comuni capi-circonavo, assieme a Caltanissetta e Terranova (Gela), del territorio provinciale Intorcetta, che vi era nato nel 1625, fu un missionario gesuita che partì dalla Sicilia visse per quasi quarant'anni in Cina dove morì dopo una lunga opera condotta tra alti riconoscimenti e persecuzioni, sempre guardando ad una quanto più possibile integrazione tra il mondo europeo e il Celeste Impero.

Un figlio «ex misseno», dunque, già tre secoli e mezzo fa tentava, con le sue pubblicazioni, la via del "dialogo" grazie appunto alla traduzione di testi fondamentali della cultura dell'estremo Oriente per poterli proporre all'attenzione di quella occidentale: appunto una sorta di missione "al contrario" rispetto a quella dell'odierna Bibbia tradotta in cinese: oggi tutto è su internet, ieri sulle pagine di fogli pazientemente stampati e portati in Europa dalla lontana Cina.

E tale impegno era talmente apprezzato nell'allora provincia di appartenenza che il ritratto di Intorcetta venne inserito tra quelli dei maggiori personaggi illustri misseni quando fu costruito e adornato il Palazzo provinciale di Caltanissetta nella seconda metà dell'800. L'effigie del gesuita missionario figura, infatti, tra le sei dipinte nei medaglioni che costellano la base della volta della sala in origine destinata alle riunioni della Deputazione provinciale, cioè a dire l'antesignana dell'odierna Giunta. In tale sala (oggi ufficio del segretario generale della Provincia) il ritratto di Intorcetta è assieme a quelli di Camillo Genovese da Caltanissetta, Filippo Cordova da Aidone (altro comune ex misseno, ed oggi ennese), Gae-



A sinistra il ritratto di Prospero Intorcetta che si trova in una sala del Palazzo provinciale di Caltanissetta, assieme ai ritratti di altri illustri personaggi dell'antica provincia missena, che all'epoca comprendeva alcuni comuni dell'odierna provincia di Enna. A destra il frontespizio dell'opera con cui il missionario tradusse in latino i testi di Confucio per farli conoscere in Occidente



## Quel gesuita «ex misseno» che fu missionario in Cina e tradusse Confucio in latino

tano Scovazzo anch'egli da Aidone, Paolo Emiliani Giudici da Mussomeli e Giuseppe Alessi da Castrogiovanni (Enna). A realizzare i sei ritratti fu, nel 1890, l'adomista catanese Pasquale Sozzi, autore della gran parte delle decorazioni dell'edificio di viale Margherita.

A ribadire l'allora «missenità» del comune di Piazza Armerina, da ricordare sempre all'interno del palazzo - anche il relativo stemma comunale dipinto in una delle quattro grandi lunette angolari del soffitto dell'aula del Consiglio provinciale.

Sulla sua biografia, traiamo notizie dal sito dell'omonima Fondazione costituitaasi due anni fa nella natia Piazza Armerina. La lunga missione del gesuita comincia nella primavera del 1657 dal porto di Belém, in Portogallo, su una caracca con destinazione Oriente dove sono imbarcati 17 missionari gesuiti di diverse nazionalità. Intorcetta fa il suo ingresso nel territorio dell'impe-

ro cinese sotto il regno di Chun-Tchi (1659) e viene destinato alla missione di Janchiang (l'odierna Nachang), presso Alessi da Castrogiovanni (Enna). A realizzare i sei ritratti fu, nel 1890, l'adomista catanese Pasquale Sozzi, autore della gran parte delle decorazioni dell'edificio di viale Margherita.

Nel 1665 l'imperatore Kanxi ordina l'arresto dei missionari gesuiti, con Intorcetta accusato di aver capeggiato una banda di sediziosi. L'edificio sacro da lui innalzato viene distrutto e il gesuita incarcerato a Pechino e poi a Canton, da dove riesce ad evadere e a ritornare in Europa. E' a Roma nel 1671, dove al cospetto del Papa espone la sua «compendiosa narrazione dello stato della Missione in Cina». Raggiunge poi Palermo dove i confratelli fanno eseguire un dipinto che lo ritrae nelle sembianze di un saggio cinese, con in mano un ventaglio con incisi ideogrammi cinesi (l'opera oggi si conserva alla Biblio-

teca comunale di Palermo). Intorcetta consegna ai suoi confratelli siciliani una copia del suo libro «Sinarum Scientia Politico-Moralis» con la traduzione in latino del testo confuciano posto a fronte in caratteri cinesi: una pietra miliare del processo di integrazione tra Europa e Cina, un'opera straordinaria che testimonia il grande interesse dei primi missionari gesuiti che trovavano negli insegnamenti confuciani assonanze con la parola del Vangelo. Il volume era stato stampato in parte a Canton nel 1667 e in parte a Goa in India nel 1669. E' un'opera che riscuote enorme successo presso la società letteraria dell'epoca soprattutto a Parigi.

Intorcetta riparte per la Cina nel 1673 con una tragica traversata per una pestilenza scatenatasi a bordo: dei dodici gesuiti imbarcati si salvano solo in due. Il suo ritorno è salutato da prestigiosi incarichi che gli vengono tributati: nel

1676 viene nominato Visitatore delle missioni di Cina e Giappone, dal 1678 al 1690 è vice Provinciale della Cina e quindi superiore della Casa dei Gesuiti di Hang-tcheon, capitale del Tchekiang.

Poi una nuova ondata di persecuzioni si abbatte ancora sulle missioni cristiane con la repressione operata dal governatore del Tchekiang che ordina di bruciare la preziosa biblioteca della Casa dei Gesuiti e trasforma la chiesa in un tempio di idoli pagani. E' nel 1692 che l'imperatore Kang-Hsi ordina la fine delle persecuzioni.

Intorcetta si spegne a Hang-tcheon il 3 ottobre 1696 e viene sepolto nella città di Hangzhou. Sulla sua tomba scrive Concetto Prestifilippo - con un vezzo eccentrico, volle si scrivesse: «Il nazionale siciliano di patria piazzese e la trascrizione fonetica del suo nome cinese Yin to Ce Kio see, "Intorcetta il piazzese"».



UN CAMPIONARIO

Tanti furono

va-Gela, pressata di tovagliolo pasta al dente». Arai proposi re alcuni. Rocce dalla moglie «dtega in piazzara Damante dettara: Zarba di v Guerra di via del quartiere S.

Gela. R

antiche

## Il te della e «p»

In passato, a Te buon numero gergo dialettale. Erano disloc paese ed il loro sistema nella pasta di semoli bottega, che la vi era un labor to di impastata semola e preparati, cioè il p so dentro una do alla quale c costituito da u po di pasta che La lavorazio mento tutto ar mento dell'ing tutto a mano con gli occhi b asse sopra la p me di quel me «u' conzu».

Ogni tipo di piricattinu» a la teddu» oppun ruzzuni», «a m -venuta posta il tipo di pasta cavallo di canni liere di due setto loro, che veniva re all'occhju du Invece, per corta, questa va di legno, che st ta, chiamata «a Con l'avventu striale la lavor pasta e pratica ma della "spaz pastali in città gere alcuni opp vello industriale della pasta, di t il cav. Angelo M gli Liardi. Vince

Ovviamente ci, in paese op che provvede grano, quali qu

## «Le nostre strade sono in uno stato da orrore»

**SAN CATALDO.** Così la popolazione nel 1905 protestò contro la visita in Sicilia del Capo del governo

In una Sicilia - quella dell'inizio del Novecento - stremata da una profonda povertà, fu in visita ufficiale, nel 1905, l'allora Capo del governo on. Alessandro Fortis.

Il Presidente del Consiglio aveva fortemente voluto quella visita - come più volte aveva dichiarato alla stampa dell'epoca - per rendersi conto «della sua triste condizione, del valore econo-

Nel capoluogo misseno, avrebbe avuto a ego di constatare - scriveva un cronista locale - come la nostra provincia è stata ed è la Cenerentola delle province siciliane». Sul banco degli imputati la classe politica locale e provin-

L'accusa maggiore, tuttavia, veniva dalla popolazione di San Cataldo e dalle sue autorità cittadine che avevano colto l'occasione di quella importante visita nel territorio per denunciare gli amministratori dell'ente provinciale «che ci lasciano - dichiaravano ai gior-

nali - senza manutenzione delle strade, in uno stato da fare orrore». Ci si riferiva, in particolar modo, ad un tratto di strada provinciale (circa 300 metri) che univa la stazione ferroviaria del capoluogo con contrada Favarella. «Quello che veramente stra-

nizza - denunciavano ancora i sanctalesi - è che mentre gli amministratori provinciali ci fanno privi di un grande beneficio hanno approvato per altri fortunati comuni della Provincia la costruzione di diverse strade e ponti per una spesa di 1 milione di lire».

E proseguivano le loro lagnanze: «Per chi non sappia, anni addietro la provincia ci aumentò di non poco la sovrimposta per assumersi l'obbligo

## Platea universitaria per la Sorce Corizza